

VALORI MORALI PER LA RIPRESA SOCIALE

"Possa la nostra nazione ritrovare quei valori etici, che oggi sembrano smarriti, senza dei quali non è possibile sperare un rinnovamento sociale". Sono parole chiare pronunciate dal Card. Colombo durante l'omelia ai funerali del giudice assassinato Emilio Alessandrini. Parole che stabiliscono un nesso inscindibile tra valori morali e ripresa sociale, per cui la seconda non può avvenire senza i primi e i primi, i valori morali appunto, devono essere tanto più vissuti quanto più urgente è la seconda, cioè la ripresa sociale. Questa è auspicata da molti, perché la situazione si è fatta insopportabile per troppi motivi, ma non tutte le persone sono concordi e pronte nello sforzo di costruzione e di formazione morale.

Le parole del Cardinale diventano così anche un impegno preciso, uno stimolo ad operare sul piano dei valori morali, indispensabile condizione per poter cambiare il volto della società violenta, ingiusta ed aggressiva. Il mito della violenza è fallimentare, il primato della politica mostra la sua insufficienza e la sua pericolosità, il ritorno del privato può trasformarsi in una nuova forma di fuga da una società che lascia sempre meno spazi di libertà, la pretesa di una religiosità pura ha ceduto il passo facilmente ad una religiosità disincarnata che non si fa carico di ciò che accade nella storia - luogo della rivelazione di Dio e del suo amore all'uomo -; occorre invece ritrovare la strada di una nuova resistenza morale contro la decomposizione sociale, facendo dei credenti protagonisti a pieno titolo del cambiamento, operatori nella società civile in nome di quell'umanesimo plenario che porta a farsi carico, nell'amore pronto a servire, del dramma contemporaneo.

Se occorre immettere nel tessuto sociale valori morali, i credenti non possono tirarsi indietro, devono anzi rifuggire dalla tentazione di privatizzare la propria concezione dell'uomo per non sottrarre a tutti il patrimonio di idee, di valori, di storia concreta, di iniziative geniali, di presenza diffusa capace di promuovere tutto l'uomo. Un patrimonio che diventa dovere e responsabilità nella consapevolezza che la fede cristiana genera un umanesimo autentico, in grado di mettere in discussione e, ancor più, di fermentare positivamente tutta l'umana vicenda. Se la fede va personalizzata, non va però privatizzata e ognuno che crede nel Dio della vita è subito impegnato a donare la propria vita per servire: è la strada che ripara la violenza, che suscita la speranza, che crea la libertà, che resiste per rigenerare.

Certo non basta affermare quanto stiamo scrivendo, occorre che esprimano il loro volto e la loro responsabilità soggetti sempre più qualificati, e, perché no?, sempre più organizzati, dato che nella storia i valori non camminano da soli, ma sono portati e testimoniati, incarnati e seminati dagli uomini, da soggetti che si muovono nella storia in nome di questi valori. Devono quindi acquistare corpo, peso, presenza per incidere e cambiare. Che dire a questo punto della teorizzazione della presenza anonima o molecolare dei cristiani? Che augurare invece a tutto quanto sembra voler ricomporre una presenza più significativa e incisiva dei cattolici nella società?

È chiaro quello che vorremmo dire o, almeno, quello su cui vorremmo si riflettesse insieme più attentamente perché, posta l'urgenza dei valori morali per salvare la società, resta posta l'urgenza anche della presenza nella società di chi questi valori ha come valori caratteristici della propria mentalità e della propria azione. Questo non è integrismo, ma servizio qualificato, anche se integrato e, magari in un primo tempo, non capito dalla stessa società che ne ha bisogno. Si rilegga anche l'omelia del Cardinal Colombo in occasione della giornata della vita e non si dimentichi che non è un caso la ripresa degli studi sul movimento cattolico e sul compito sociale dei cattolici nei decenni trascorsi. L'ultimo capitolo studiato da noi è la figura di Toniolo, lo studioso e l'operatore del primato del sociale frutto di una rigorosa coscienza religiosa ed ecclesiale. Così pure sarà inutile o insufficiente prendercela con le formule politiche e i loro artefici - al di là del doveroso giudizio anche su di esse - se non ci impegneremo a rendere più viva la presenza nel sociale, senza lasciarci rimorchiare da nessuno.